

zione degli studiosi. Il volume si apre con un interessante capitolo di G. Silengo (*L'Archivio dell'Ospedale della Carità di Novara*, pp. VII-XXXI) che ripercorre le vicende relative ai fondi documentari dell'Ospedale, illustrando le sistemazioni e gli ornamenti più o meno razionali messi in opera nel corso del tempo, e pone nel giusto rilievo il Codice *Vetus* tra gli inventari, i registri, gli elenchi redatti dai responsabili dell'archivio dal XIV secolo in avanti. Segue la parte principale del lavoro, dovuta alla Baroni, cioè la edizione della prima sezione del Codice *Vetus*, che occupa i ff. 13-78; si tratta di un complesso di 243 documenti dal 1153 al 1339: precisamente, 25 documenti del XII secolo, 154 del XIII, 64 del XIV. Essi consentono — è quasi superfluo dirlo — di conoscere assai meglio di quanto fin qui fosse possibile l'istituzione e l'ambiente economico e sociale, oltre che religioso, in cui questa si trovò ad operare: si aprono così interessanti piste di ricerca, ad esempio per quanto riguarda la organizzazione interna dell'Ospedale, i suoi rapporti con il comune e con le altre istituzioni ecclesiastiche della città e del contado, il modo come era gestito l'ingente patrimonio, il ceto di provenienza dei benefattori, e le motivazioni che stavano alla base dei lasciti. Ci si rende conto della enorme ricchezza di informazioni ricavabili da questo eccezionale complesso documentario, tanto più importante in quanto relativo ad un fondo unitario fino ad ora poco conosciuto e utilizzato, anche grazie a due strumenti approntati dalla Baroni a complemento della sua accuratissima edizione: il *Prospetto cronologico dei documenti* (pp. XXXVIII-XLII), e soprattutto l'ampio e articolato *Indice dei nomi di persona e di luogo* (pp. 326-380).

(A. AMBROSIONI)

J. H. LEVIN, *Rustico di Filippo and the Florentine Lyric Tradition*, «American University Studies», Series II, Romance Languages and Literature, 16, Peter Lang, New York 1986. Un vol. di pp. XII-193.

Con questo volume l'autrice si propone di mettere nella luce più giusta la produzione poetica di Rustico Filippi, reagendo al costume ecdotico e critico che tende normalmente a privilegiarne la porzione 'giocosa'. Viene così posto l'accento sul settore 'cortese' di tale poesia, che opportunamente è collegata sia ai precedenti siciliani e siculo-toscani, sia ai contemporanei

esiti stilnovistici, anche attraverso il recupero, che non è meramente formale, della disposizione che le diverse liriche hanno nel Vat. lat. 3793, e che era stata sconvolta dall'edizione Massera (*Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, Bari 1920), la quale aveva attuato quella nuova suddivisione tra rime giocose e rime cortesi che gli editori successivi hanno mantenuto, anche se i più avvertiti, a cominciare da Gianfranco Contini nei suoi *Poeti del Duecento* (Milano-Napoli 1960) non hanno mancato di segnalare che l'epigrafe «poesia comico-realistica» sotto la quale, anche per effetto del volume del Massera, l'autore viene di solito etichettato, è pur sempre di comodo, e in nessun modo può pretendere di esaurire la personalità di Rustico.

È merito della Levin aver trattato l'argomento con una certa ampiezza, sviluppando con diligenza e con sicura conoscenza della bibliografia precedente l'indagine sui collegamenti letterari del poeta, come risulta anche dal sommario del volume: *Rustico di Filippo and the Critics; Siculo-Tuscan Love Poetry and Rustico di Filippo; Rustico di Filippo's Style; The Jocose Sonnets of Rustico di Filippo*. Chiudono il volume le concordanze dei sonetti cortesi e di quelli giocosi.

In qualche caso, tuttavia, l'autrice sembra indulgere alla tentazione di far discendere dai versi di Rustico, come se questi fosse indubbiamente la fonte diretta, i luoghi simili di altri poeti. Se ne ha un esempio alle pp. 112-113, quando il v. 5 di *Chi udisse tossir la malfatata*, uno dei sonetti danteschi della tenzone con Forese («Di mezzo agosto la truovi infreddata»), insieme al primo ed eponimo, vengono fatti derivare dal «Non vedi che di mezzo luglio tosse» del sonetto *Io fo ben boto a Dio*, mentre si tratta di un luogo comune, presente anche nel Notaio, *Dolze coninzamento*, vv. 39-40: «Tant'è di mal usaggio, / che di stat'à gelore». Ma si tratta di mende seusabili, in un'opera utile.

(E. FUMAGALLI)

R. M. HAINES, *Archbishop John Stratford. Political Revolutionary and Champion of the liberties of the English Church, ca. 1275/80-1348*, «Pontifical Institute of Medieval Studies», 76, Toronto 1986. Un vol. di pp. XVIII-587.

Questo ampio studio sulla parabola politica di John Stratford, arcivescovo di Canterbury e cancelliere di Edoardo III d'Inghilterra, non è un lavoro a carattere